

ottenere più sicurezza, ma che, invece, si risolve nel suo opposto perché si ottiene meno sicurezza e si apre la prospettiva di un mondo sempre più oscurato nelle ombre del domani.

Il sentiero è stretto, signor Presidente, ma sono convinto che è possibile coniugare e ottenere insieme il disarmo di Saddam Hussein ed evitare la guerra. Questo è il compito che abbiamo di fronte: lavorare per la pace! Questo è quello che ci chiede gran parte dell'Italia. Questo è quello che lei, signor Presidente del Consiglio, avrebbe dovuto fare e che oggi tutti quanti noi chiediamo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Strano. Ne ha facoltà.

NINO STRANO. Signor Presidente, colleghi, Presidente e Vicepresidente del Consiglio, ritengo doveroso, in primo luogo, confermare, come già è stato fatto da altri colleghi della maggioranza, un giudizio positivo sull'attività fin qui svolta dal nostro Governo.

Un Governo che, contrariamente a quanto affermato anche in recenti interventi che hanno parlato di andatura a zigzag, con coerenza e con fermezza, con una continuità di comportamenti, dal primo incontro a Washington fino alle determinazioni assunte in sede di Consiglio europeo, si è mosso con una unicità di comportamenti che fanno seguito ad un'azione diplomatica di questi mesi e, direi, di questo anno, attraverso la quale l'Italia, con i suoi ministeri, ma con il suo Capo del Governo e con l'insieme della sua diplomazia, è riuscita a riconquistare un rispetto ed un ruolo tessendo i contatti non soltanto fra i 15 paesi, ma anche con gli altri dieci paesi e con i tre paesi che dovrebbero entrare prossimamente nell'Unione europea — Bulgaria, Romania e Turchia —, con la NATO, con l'alleato della sponda atlantica e soprattutto, fatto nuovo, con quella Russia che oggi dialoga, proprio in virtù dei buoni rapporti con

l'Italia e col suo Governo, con l'Europa da partner europeo e non più come corpo anomalo.

Il nostro Governo ha tuttavia ritenuto necessario perseguire alcuni obiettivi, e, a nostro avviso, onorevoli dell'opposizione, ci è riuscito senza andare a colpi di « sì » e di « no », con una linea di grande fermezza: perseguire in primo luogo il disarmo del regime di Saddam Hussein ex risoluzione n. 1441 la quale, non dimentichiamolo, non è la sola — fa infatti seguito ad altre risoluzioni che, contrariamente a quella, hanno visto, per esempio, paesi come il Sudafrica, oggetto di imposizione per l'eliminazione di armi di distruzione di massa, collaborare, facendo trovare agli ispettori mandati in quei luoghi, di trovare i siti dove erano avvenute le distruzioni delle armi — e rispetto alla quale Saddam Hussein non ha assolutamente collaborato con gli ispettori, perché collaborazione, cari amici dell'opposizione, non significa ricevere e fornire aiuto, ma dimostrare realmente che queste armi sono state distrutte ed in secondo luogo permettere il dialogo, fuori dai ricatti e dalle minacce, agli scienziati di quel paese con i nostri ispettori e con gli ispettori del mondo libero.

In secondo luogo, vi è l'obiettivo di tutelare l'Unione europea nella sua unità e credibilità, di tutelare l'ONU, la NATO e l'alleanza con gli Stati Uniti d'America; vi è altresì l'obiettivo di esaltare, in questo il Governo si è ancora distinto, quella coalizione antiterrorismo che è nata nel mondo, in maniera forte, globale, unendo Stati che sembrava impossibile che potessero andare insieme in un'azione non soltanto militare, ma politica ed umanitaria dopo l'11 settembre.

Ritengo quindi che gli obiettivi contenuti nella risoluzione del Consiglio europeo del 17 febbraio scorso siano stati oggi raggiunti per i meriti dell'azione perverace e coerente del Governo Berlusconi.

Certo l'opinione pubblica — e vorrei vedere chi non lo è — è preoccupata perché gli spiragli per la pace si chiudono e quelli della guerra si aprivano sino a pochi giorni fa. Tuttavia, non dobbiamo

dimenticare, cari onorevoli Minniti e Mussi, che, assieme a quella massa civile che manifestava non soltanto in Italia ma nel mondo e che, di questo ci rammarichiamo, non esponeva i ritratti di Saddam Hussein, di Fidel Castro, di Osama bin Laden, ma soltanto quelli di Bush, quasi fosse il genio del male, ci sono milioni di cittadini oggi al mondo, e Chicago lo dimostra, preoccupati per la loro incolumità, per l'incolumità delle loro comunità, preoccupati dopo l'11 settembre di un terrorismo capace di sferrare attacchi vigliacchi e criminali contro la comunità internazionale. È quella massa pacifica alla quale noi guardiamo e alla quale noi obbediamo insieme alla massa che giustamente, correttamente e civilmente si è fatta vedere nel mondo e nelle strade.

Noi riteniamo che il regime di Saddam Hussein debba essere assolutamente dissuaso dal mantenere in vita quei comportamenti tenuti attraverso l'uso di armi di distruzione di massa, che sono già state usate nell'invasione del Kuwait, e che, dopo 12 anni, sono state usate e minacciate nei confronti dei curdi, di cittadini quindi dello stesso paese.

Allora la dissuasione è un argomento forte e necessario, che deve essere usato. Certo, la pace è una costruzione politica, ma è una costruzione che va fatta con saggezza e raziocinio, sicuramente non zigzagando!

La saggezza e il raziocinio hanno posto l'Italia, il Governo Berlusconi, la sua diplomazia e il nostro ministro degli esteri all'attenzione del mondo, perché se è vero — e mi avvio a concludere, Presidente Biondi — che l'Unione europea oggi, specialmente dopo il 17 febbraio, si dimostra coesa ed unita, è anche vero che a questa costruzione ha contribuito il fervente, saggio e duro lavoro della nostra diplomazia.

Vorrei fare un accenno a quello che è stato forse un *Leitmotiv* dell'opposizione, la quale ha affermato che noi abbiamo spezzato in un certo qual modo quell'unità, perché Francia e Germania avevano assunto una posizione. Ma ci siamo mai chiesti con chi avessero parlato Francia e Germania, tra i partner europei,

prima di assumere quella posizione? E ci siamo mai chiesti se la posizione degli otto non sia venuta dopo la posizione di Francia e Germania?

A nostro avviso, criminalizzare — come forse fa qualche Capo di Stato in questi giorni, con il suo tono — alcuni dei dieci paesi che devono entrare nell'Unione, non fa bene all'Europa dei venticinque, che è pronta ad essere realtà politica e non soltanto economica ed amministrativa.

Vorrei concludere riferendomi a quanto ha accennato, in questi giorni, il Presidente Casini.

PRESIDENTE. Per favore, prego i colleghi di fare silenzio, poiché sta parlando un oratore. È vero che il Governo esercita un'attrazione fatale, però...

NINO STRANO. Ci auguriamo, Presidente Biondi, che il documento della maggioranza possa essere il documento di tutti, ma, dopo aver sentito questa mattina i toni dell'opposizione al Senato — toni aprioristici, toni politici e non toni italiani, a far quadrato in una difficilissima situazione —, confidiamo poco che ciò possa avvenire, dopo il mancato applauso rivolto ai nostri alpini che sono in Afghanistan a tutelare la pace del mondo (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle comunicazioni del Governo e sulle linee generali delle mozioni.

(Replica del Governo)

PRESIDENTE. Passiamo alla replica del rappresentante del Governo.

Avverto che al testo della risoluzione Elio Vito ed altri n. 6-00051 sono state apportate alcune integrazioni di cui do lettura: al primo capoverso della premessa, dopo le parole: « Governo italiano » sono aggiunte le parole: « che qui integralmente si richiamano » e al dispositivo, dopo le parole: « sin qui svolta » sono

aggiunte le seguenti: «in piena sintonia con il menzionato documento del Consiglio europeo».

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, onorevole Franco Frattini, ministro degli affari esteri, che esprimerà altresì il parere sugli atti di indirizzo presentati.

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, mi scusi, devo esprimere il parere sui documenti presentati prima o dopo la mia replica?

PRESIDENTE. Al suo buon cuore, signor ministro.

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. La ringrazio, signor Presidente. Svolgerei dapprima la mia replica alle osservazioni e considerazioni dei colleghi che sono intervenuti e poi, consequenzialmente, il parere sugli atti di indirizzo presentati.

PRESIDENTE. Mi pare una buona soluzione.

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. La ringrazio, signor Presidente. Colleghi e colleghe, come il Presidente del Consiglio ha esposto stamattina al Senato e oggi pomeriggio qui alla Camera, abbiamo cercato di convincere — e credo ci siamo riusciti — i nostri principali, storici alleati, gli Stati Uniti d'America ed i partner europei, che il vincolo euroatlantico ed, insieme, la coesione europea sono un valore assoluto e aggiuntivo, sono cioè un elemento che rafforza il messaggio di tutta la comunità internazionale per il disarmo dell'Iraq, che deve essere totale ed immediato.

Abbiamo parlato a lungo — come credo tutti sappiano — con i nostri amici arabi della sponda sud del Mediterraneo, paesi che considerano l'Italia e questo Governo come punto di riferimento, forse il principale punto di riferimento per la ricerca di una soluzione pacifica alla crisi e, più in generale, per un dialogo euromediterraneo

che non sia solamente economico e politico ma che sia, forse ancor prima, un dialogo interculturale.

A loro, ai nostri amici arabi, abbiamo chiesto di esercitare la persuasione e la pressione su Saddam Hussein, fino ad esplorare la possibilità di un esilio del dittatore che sarebbe certo una soluzione rapida ed indolore, ma che temo, non sarà la soluzione finale. Posso soltanto dire che a me personalmente il Vice Primo ministro dell'Iraq, che ho incontrato a Roma, ha detto esplicitamente che Saddam Hussein non andrà mai in esilio.

Mi permetto di esprimere un'osservazione ed una preoccupazione, avendo ascoltato molti degli interventi dei colleghi dell'opposizione: alcuni di loro francamente hanno parlato — non lo dico per amor di polemica — come se il documento dell'Unione europea del 17 febbraio scorso non vi fosse stato. Alcuni ne hanno parlato quasi archiviandolo con una frase sfuggente. Altri non lo hanno neppure citato. L'onorevole Intini, coraggiosamente, ne ha ripreso le conclusioni e le ha condivise. Credo che chi ha espresso riflessioni critiche verso il Governo — ovviamente aveva tutto il diritto politico di farlo — lo abbia fatto, qualche volta, come se questa difficile settimana di lavoro che ha portato al documento del Consiglio europeo non vi fosse stata. Ma questa settimana di lavoro c'è stata; quel documento oggi è una realtà davanti agli occhi di tutti!

Solo per rispondere per un momento alla considerazione aspramente critica del collega Minniti, che stimo, vorrei dire che il Governo italiano — ed anche chi vi parla — ha lavorato personalmente alla stesura di quel documento; sono grato a coloro che anche pubblicamente, nella Presidenza greca, hanno dato atto, sulla stampa non solamente italiana, del contributo italiano alla stesura del documento. Non lo abbiamo detto soltanto noi. Lo ha riconosciuto, con grande chiarezza e lealtà, la Presidenza di turno dell'Unione europea (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

Oggi, il Governo ha chiesto al Parlamento un voto di sostanziale conferma politica del valore delle conclusioni di Bruxelles, di una linea che riproduce qui la decisione unanime dei Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea.

Vi abbiamo detto, colleghi dell'opposizione, di dare a quest'azione, che è un'azione complessa, il conforto di tutto il Parlamento perché le conclusioni europee rispondono anche a ciò che proprio voi, in questo Parlamento, ci avevate chiesto: anzitutto unire l'Europa con una sola voce. Oggi, siamo esattamente a questa situazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*)! Abbiamo un'Europa unita con una sola voce!

Abbiamo lavorato convincendo i nostri amici della Francia e della Germania, come stamani ha spiegato in Senato il Presidente del Consiglio, che era interesse comune di tutti paesi europei, anche per rafforzare il nostro rapporto transatlantico, avere una voce comune ed i nostri amici francesi e tedeschi hanno votato insieme a noi questo documento. Ora, colleghi dell'opposizione, ci dite che voterete contro un progetto di risoluzione... (*Commenti del deputato Bindi*)... prego i colleghi di avere un attimo di pazienza, finirò presto...

PRESIDENTE. E anche un po' di tolleranza per chi parla e replica. Mi pare che replicare sia dovere del Governo e che ciascuno abbia il diritto di poter ascoltare.

Onorevoli colleghi, state calmi, vi prego!

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Vedete, voi avete letto il progetto di documento che la maggioranza ha definito. Quel documento, nelle sue poche righe, si limita a dire: condividiamo, confermiamo ed attuiamo il documento europeo. Non si dice altro che questo. Voi oggi votate contro quel documento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, state calmi!

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Vedete, credo che, nelle dichiarazioni di voto, ognuno potrà spiegare e chiarire, come io sto cercando di fare, la propria linea e la propria tesi.

ROBERTO GIACHETTI. Sì, ma non imbrogliare!

MARCO BOATO. C'è anche un testo scritto di una risoluzione!

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Io credo (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*) ... scusate, cerco di spiegarvi, cerco di concludere (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Onorevole Frattini, lei vada pure avanti.

Pregherei i colleghi di usare la cortesia di ascoltare con l'attenzione con la quale sono stati ascoltati, finora, tutti gli altri colleghi. Se qualcuno non vuole farlo, può anche uscire!

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. La ringrazio molto, signor Presidente.

Stavo dicendo che prendiamo atto della decisione che è stata espressa. Credo si debba soltanto aggiungere che, ove mai vi fosse, ma io vi chiedo davvero di riconsiderare la vostra decisione, il voto contrario, sarebbe un voto che segue alla consapevolezza — che voi colleghi dell'opposizione avete — che anche il Segretario generale delle Nazioni Unite è stato ascoltato dal Consiglio europeo, pochi minuti prima che noi si prendesse quella decisione; e le parole del Segretario generale, raccolte dal documento europeo, avevano, ad esempio, confermato l'importanza, come deterrenza verso il regime, della pressione militare. Questi sono documenti, sono fatti, non sono opinioni — che voi

avreste titolo a respingere — del Governo e di chi vi parla: sono i documenti registrati nei lavori di Bruxelles!

Allora, in conclusione, io vi chiedo, e davvero vi prego, di riconsiderare la vostra scelta. Essa sicuramente vi confermerebbe nella volontà — tutta politica, ma, se mi permettete, molto interna — di non votare mai, per principio, a favore di ciò che il Governo e la maggioranza propongono. Oggi, però, la soluzione e la situazione sono diverse: oggi, la nostra è un'azione nell'interesse di tutto il paese, confermata e rafforzata da un documento unanime dei quindici Capi di Governo dell'Unione europea!

Non è una questione di politica interna, non è una questione di parte quella in ordine alla quale vi chiediamo di rafforzare l'azione di questo Governo: non fareste un favore a noi, ma alla dignità di questo paese! Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega nord Padania e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI, cui si associano i membri del Governo — Congratulazioni*).

(Parere del Governo)

PRESIDENTE. Invito il ministro degli affari esteri, onorevole Frattini, ad esprimere il parere sulle mozioni e sulla risoluzione presentate.

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sulle mozioni Bertinotti ed altri n. 1-00111, Rizzo ed altri n. 1-00141 e Diliberto e altri n. 1-00156 (*Nuova formulazione*).

Esprimo parere contrario alla mozione Violante ed altri n. 1-00157, spiegando anche che, al di là di alcune proposizioni non condivisibili, non c'è neanche una parola sul documento dell'Unione europea del 17 febbraio. Forse perché era precedente.

MARCO BOATO. È stata presentata dieci giorni prima!

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. L'ho detto.

ROBERTO GIACHETTI. Sta' zitto!

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Colleghi, stavo dicendo: forse perché presentata prima (*Proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non metta dubbi alla provvidenza.

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Esprimo parere contrario alla mozione Mastella ed altri n. 1-00158.

Per quanto riguarda la mozione Volontè ed altri n. 1-00161, essa pone una questione che ho rapidamente accennato nel mio intervento: il problema della pressione internazionale per l'esilio di Saddam Hussein. Come ho accennato, non solamente l'Italia attraverso interventi diretti, che sono stati fatti dal nostro Presidente del Consiglio e da chi vi parla, volti a sondare la disponibilità di alcuni paesi ad esercitare una pressione in questa direzione, ma anche alcuni grandi paesi arabi con un'azione autonoma, in primo luogo richiamo il recentissimo esperimento non riuscito dell'Arabia Saudita, hanno tentato di esplorare questa via; in molti hanno provato. La risposta che è arrivata, anche pubblicamente, è stata univoca: la soluzione dell'esilio non è — e dico non è — assolutamente presa in considerazione dal leader Saddam Hussein, che è ovviamente l'interessato che dovrebbe accettarla.

Premesso questo, occorre dire che la mozione pone un problema importante, sul quale il Governo dice che non ha difficoltà a confermare di essersi già impegnato; quindi non è una soluzione che il Governo vede negativamente (tanto non la vede negativamente che ha già fatto qualcosa) ma, siccome la risposta è inequivocabilmente negativa, ho la preoccupazione che enfatizzare una soluzione di cui già sappiamo lo scontato esito possa innescare una complicazione in più.

Detto questo, io mi rimetto al voto dell'Assemblea, proprio perché il Governo non ha nessunissima obiezione, ma — lo ripeto — la risposta io personalmente ce l'ho già (me l'ha data Tarek Aziz, che forse è l'interprete un po' più autentico rispetto a quello che possiamo fare noi).

Esprimo infine parere contrario sulla mozione Rutelli ed altri n. 1-00162 e parere favorevole sulla risoluzione Vito n. 6-00051.

PRESIDENTE. Avverto che sono state ritirate le mozioni Violante ed altri n. 1-00157, Mastella ed altri n. 1-00158, Rizzo ed altri n. 1-00141 e Diliberto ed altri n. 1-00156.

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, chiedo veramente scusa, io ho espresso un parere sulla mozione dell'onorevole Volontè sull'erroneo presupposto che le mozioni non potessero essere ritirate né potessero essere sottoscritte da altri che non le avessero già sottoscritte. Qualora — ma è un mio errore — la mozione potesse essere ritirata definitivamente, le risposte e le spiegazioni che ho dato indurrebbero ovviamente il Governo a sollecitare il ritiro di questo documento. Ho erroneamente creduto — ma mi dicono che non è così — che la mozione, se ritirata, non potesse essere fatta propria da altri esponenti del Parlamento; in questo caso, ho detto che lascio libertà di voto. Ove si potesse ritirare, lo ripeto, con effetto definitivo, il Governo, per le ragioni che ha spiegato, preferirebbe il ritiro (*L'onorevole Fioroni si alza in piedi ed esibisce la pagina di un quotidiano*).

PRESIDENTE. Onorevole Fioroni, non è il caso che lei esibisca il giornale, un uomo della sua esperienza, della sua misura! La prego.

Chiedo ai presentatori se aderiscano alla richiesta di ritirare la mozione Volontè ed altri n. 1-00161 in relazione alle spiegazioni fornite dal Governo. È una loro facoltà, ovviamente.

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, non è nostra intenzione dividere l'Assemblea su una mozione come questa. Tutti sappiamo che è dovuta all'appello degli amici che l'hanno proposta. È un documento firmato da 270 parlamentari di tutti gli schieramenti politici; era un contributo all'unità dell'Assemblea ed anche uno stimolo all'azione del Governo (*L'onorevole Fioroni si alza in piedi ed esibisce la pagina di un quotidiano*).

Collega, se avesse la cortesia!

Le assicurazioni fornite, anche in quest'aula, dal ministro Frattini, che non sono solo per il passato ma anche per il futuro, ci soddisfano, e proprio per evitare che su questo documento, nato per creare unità, si crei una divisione, accogliamo l'invito al ritiro della mia mozione n. 1-00161 (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Volontè.

ENZO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO BIANCO. Signor Presidente, poiché ritengo che l'iniziativa promossa da Marco Pannella, che ha raccolto un così vasto consenso nel Parlamento, sia un'iniziativa non ancora destinata al fallimento, nel senso che è possibile, sino all'ultimo, spingere fortemente affinché Saddam Hussein vada in esilio, faccio mia la mozione, pur non condividendo un passaggio dove si dà un giudizio negativo sul pacifismo.

Chiedo, pertanto che venga votata la mozione Volontè ed altri n. 1-00161

PRESIDENTE. Onorevole Enzo Bianco, capisco la sua intenzione ma, per poter fare questo utilizzo della mozione altrui, occorrerebbe che fosse un presidente di gruppo a chiederlo oppure dieci deputati. Non so se ciò avverrà. Non perché lei non abbia la personale autorevolezza ma per motivi regolamentari che lei comprende benissimo.

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, per capirci. Il ministro Frattini ha detto chiaramente che la sua posizione iniziale era di rimettersi all'Assemblea, nell'ipotesi, non confermata dal regolamento, che la mozione potesse essere fatta propria da alcuni deputati. Non vorrei che, una volta verificato che il regolamentano non consente di fare propria la mozione altrui, qualcuno si alzasse per farla propria, perché, in questo caso, anche il parere del ministro Frattini sarebbe stato diverso.

PRESIDENTE. Mi pare che il problema possa essere risolto facilmente. Dieci deputati o un presidente di gruppo potrebbero fare propria la mozione. Poiché nel frattempo devono svolgersi le dichiarazioni di voto, vediamo se esiste questa possibilità; forse un presidente di gruppo lo chiederà, altrimenti lei ha già fatto ciò che doveva fare e cioè esprimere un favorevole avviso rispetto a questa iniziativa e poi l'ha ritirata su richiesta del Governo.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Presidente, a nome del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo chiedo di sottoscrivere la mozione Volontè ed altri n. 1-00161 e insistiamo per la votazione della stessa.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, a nome del gruppo della Margherita chiedo di sottoscrivere la mozione Volontè ed altri n. 1-00161 e insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Bene, sarà un condominio, va benissimo.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato anche, immagino! Prego onorevole Boato.

MARCO BOATO. Signor Presidente, io sono un sottoscrittore dell'iniziativa che va sotto nome di Marco Pannella e dei radicali. Avevo evitato di sottoscrivere la mozione anche se avevo considerato singolare, apprezzabile ma singolare, che un solo gruppo, l'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, avesse tradotto in uno strumento parlamentare questa iniziativa visto che ci sono circa 120 deputati di questa Assemblea, 60 della maggioranza e 60 dell'opposizione, che hanno dato l'adesione a quella iniziativa. Trovo però singolare, lo dico con rispetto, che il gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro prima la presenti solo con le firme dei propri componenti e senza raccogliere le firme dei 120 parlamentari che avevano già sottoscritto tale proposta, e poi la ritiri.

Ora, dopo i colleghi Violante e Boccia, e su sollecitazione dei colleghi Intini, Villetti ed altri, anche il gruppo dei Verdi sottoscrive questa mozione. Sarà pertanto opportuno che essa sia sottoposta al voto dell'Assemblea.

Il metodo con cui tutto questo è avvenuto è però abbastanza sconcertante, perché un gruppo si è appropriato di una iniziativa che riguardava 120 deputati (60 appartenenti alla maggioranza e 60 appartenenti all'opposizione). È legittimo appropriarsene, ma poi ritirarla mi sembra francamente sconcertante. Ripeto: a que-

sto punto ritengo opportuno porla in votazione (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Boato, voglio dirle che l'appropriazione non è indebita perché un documento firmato da molti deputati, compreso chi le parla, può essere fatto proprio da un gruppo, il quale non ha assolutamente il dovere di raccogliere ulteriori adesioni. Si tratta di una iniziativa politica che qualcuno ha creduto di porre in essere ed altri no: è questa la verità.

PINO PISICCHIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINO PISICCHIO. Signor Presidente, intervengo perché anche noi del gruppo dell'UDEUR-Popolari per l'Europa intendiamo sottoscrivere questa mozione, innanzitutto per un motivo di coerenza, dato che molti di noi, io per primo, hanno sottoscritto l'accorato appello di Marco Pannella; voglio inoltre precisare che ci eravamo astenuti dal presentare noi stessi una mozione di analogo contenuto perché avevamo concordato con gli altri gruppi del centrosinistra di non farlo. Nel momento in cui vedo, con piacere, che altri gruppi dell'Ulivo compiono la scelta di sottoscrivere tale mozione, mi sembra un gesto di coerenza da parte nostra il fatto di sottoscriverla (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa*).

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, Alleanza nazionale non conosceva l'intenzione del collega Volontè di presentare questa mozione. Per la verità, non ne facciamo neanche un dramma, perché si tratta di una mozione

che ricalca un documento largamente condiviso da numerosi parlamentari appartenenti a tutti i gruppi.

Per essere sincero, se dovessi esprimere la mia vera opinione, non mi sembrava che quel documento fosse idoneo ad essere trasformato in una mozione, perché rappresentava più un appello e non è che un appello debba trasformarsi automaticamente in una mozione che impegna il Governo. Casomai, bisognerebbe impegnare Saddam Hussein, non il Governo!

Tuttavia, non mi pare che un momento di grande unità, un momento di grande sforzo unitario, possa essere messo in discussione da una questione che mi sembra proprio minimale.

Proprio per rasserenare il clima, la mozione presentata dal collega Volontè — che invito il Presidente a riconsiderare, se lui lo vorrà, anche dell'onorevole Volontè — viene sottoscritta anche dal gruppo di Alleanza nazionale. Così, almeno, siamo tutti d'accordo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, ho affermato di voler ritirare la mia mozione a seguito di alcune dichiarazioni del ministro, che nessuno ha messo in discussione, circa la possibilità o meno da parte di altri gruppi di farla propria. A questo punto, modificando quanto precedentemente ho detto, le chiederei di « mantenere in vita » la mozione n. 1-00161 che mi vede quale primo firmatario. Sono lieto che, anche a seguito di questo incidente di interpretazione regolamentare, si sia ritrovata con un così ampio consenso quell'unità che ha portato a redigere il documento su cui si basa la nostra mozione (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. A seguito delle dichiarazioni dell'onorevole Volontè la mozione

Volontè ed altri n. 1-00161, con la firma di tutti gli altri colleghi che l'hanno testé sottoscritta, non si intende ritirata.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Collè. Ne ha facoltà. Colleghi, ricomponiamo l'attenzione dell'Assemblea.

IVO COLLÈ. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, vorrei iniziare il mio intervento esprimendo, a nome mio e dei colleghi del gruppo Misto-Minoranze linguistiche, grande soddisfazione per i passi avanti, frutto del dialogo e delle relazioni delle diplomazie di questi ultimi giorni. Fino ad una settimana fa il quadro era molto più preoccupante: il mondo e, ancor peggio, l'Europa parevano divisi tra falchi e colombe, guerrafondai e pacifisti. Tutto questo non era accettabile di fronte ad un grave problema quale la crisi irachena. Oggi sembrano, finalmente, prevalere la razionalità ed il senso di responsabilità. L'Europa, con il vertice straordinario dei Capi di Stato e di Governo dell'Unione, non solo ha trovato la condivisione e l'unanimità, ma ha tratto conclusioni che rappresentano una precisa linea di comportamento alla quale dovrà fare riferimento ogni futuro sviluppo delle relazioni diplomatiche, evitando qualsiasi interpretazione faziosa e di parte.

Ritengo che, estrapolandoli da quella dichiarazione, oggi la Camera dovrebbe ribadire con fermezza alcuni concetti. Primo: la centralità del ruolo delle Nazioni Unite quale centro dell'ordine internazionale, oggi ma anche nei giorni e nelle decisioni che seguiranno. Secondo: la vera necessità del disarmo dell'Iraq, con la totale disponibilità di Saddam Hussein, in armonia con quanto già stabilito dalla risoluzione n. 1441. Terzo (forse questo è il punto più importante): ribadire chiaramente che la guerra non è inevitabile e continuare a lavorare in tale direzione,

con l'impegno a considerare l'eventuale ricorso all'uso della forza solo come ultima risorsa.

Negli ultimi giorni si è intensificato anche il lavoro della diplomazia vaticana, tendente a rafforzare il percorso della ricerca di una soluzione pacifica della crisi. Non possiamo, infine, dimenticare il messaggio e la richiesta di pace venuti il 15 febbraio da popoli di ogni parte del mondo: non era la solita manifestazione di protesta, c'era molto di più, sicuramente al di là e direi al di sopra delle inevitabili strumentalizzazioni di questi avvenimenti. Ritengo che, questa volta, vi fosse qualcosa di diverso; credo che alla base vi fosse un sentimento, un valore e, forse, il bisogno di liberarsi di un peso, un timore, un incubo, quello della guerra, che si faceva troppo vicino.

Ritengo che il conseguimento di questi obiettivi vada nella direzione di salvaguardare anche l'Alleanza atlantica e stemperare la tensione che si era creata e che rischiava di generare divisioni e lacerazioni difficilmente ricomponibili, il che sarebbe stato il più grande regalo che si poteva fare a Saddam. Lo stesso Presidente degli Stati Uniti ritiene oggi l'attacco come ultima risorsa, pur continuando i preparativi e nutrendo poca fiducia nella possibilità alternativa di disarmo reale di Saddam. Toccherà, a questo punto, all'Unione europea — ed oggi a noi — rafforzare le conclusioni del vertice straordinario, perseguendo ogni alternativa all'uso della forza.

Infine, mi riallaccio alla mozione Volontè ed altri n. 1-00161, per dire che, tra le soluzioni alternative all'uso della forza, quella di un esilio di Saddam Hussein andrebbe ricercata con maggior determinazione. La conseguenza immediata dell'esilio del dittatore dovrebbe essere l'insediamento di un Governo di garanzia internazionale sotto il controllo dell'ONU che possa, subito, ripristinare il riconoscimento per il popolo iracheno dei diritti e delle libertà fondamentali per troppi anni negati dalla dittatura di Saddam Hussein.

In conclusione, al Senato il gruppo delle autonomie ha proposto al Governo,

sulla risoluzione di maggioranza, quest'ulteriore integrazione: « impegna, infine, il Governo a non assumere in ogni caso alcuna determinazione circa gli sviluppi futuri della crisi irachena senza la preventiva autorizzazione del Parlamento ». Chiedo che tale integrazione sia inserita anche qui alla Camera. Conseguentemente, se questa sarà accettata, voteremo a favore.

PRESIDENTE. Credo che i presentatori abbiano orecchie per ascoltare. Se aderiranno alla sua richiesta, ciò verrà riferito alla Presidenza e l'integrazione sarà inserita nella risoluzione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Craxi. Ne ha facoltà.

BOBO CRAXI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, una ritrovata unità europea dinanzi alla crisi dell'Iraq mette tutti quanti, opposizione e Governo, dinanzi ad una scelta e ad un atteggiamento costruttivo, nuovo, più sobrio ed equilibrato e, quindi, da noi condiviso. So bene che il Presidente Berlusconi ed il suo ministro degli esteri si sono adoperati per ritrovare in seno all'Unione un atteggiamento comune, auspicato peraltro dal Presidente Ciampi ed anche dal Presidente Prodi.

È un rapporto sempre più difficile e complesso quello che lega l'Europa, gli Stati Uniti e l'Alleanza atlantica. Questa saldezza non può per nessuna ragione correre rischi. Come dicevano i latini: *simul stabunt simul cadent*. Dobbiamo, quindi, fare il nostro dovere fino in fondo: sostenere le ragioni di chi vuole estirpare la minaccia del terrorismo senza, tuttavia, promuovere improbabili avventure belliche per non abbandonare i nostri alleati americani. Penso che il Parlamento della Repubblica non potrà non esprimersi nuovamente dinanzi ad un ingaggio militare italiano, specie se al di fuori dell'ombrello internazionale.

Gli Stati Uniti non devono per nessuna ragione incoraggiare la propria solitudine e dobbiamo operare affinché il disarmo avvenga senza che venga sparato un solo colpo, senza che rimanga in terra un solo uomo.

Gli italiani non sono insensibili ai richiami della pace: lo hanno dimostrato con grande enfasi. Lo sono per natura tutte le culture sinceramente democratiche di questo paese. Bisogna, però, evitare di creare monopoli e parole d'ordine che sono assai diseducative. Sono diseducative quando ci si erge ad improbabili baluardi difensori dell'occidente contro l'islam o quando si porta a spasso il ministro della guerra iracheno per l'Italia come se fosse un novello Nelson Mandela.

Considero, onorevoli colleghi, la posizione unitaria dell'opposizione un fatto importante perché sembra cominciare a muoversi in sintonia con le sinistre che governano in Europa, Tony Blair in testa. Il nostro paese non può ulteriormente consentirsi una sinistra in cui regna una babele di linguaggi, sovente incomprensibili. Alcune posizioni di alcuni colleghi, di alcuni compagni ricordano tanto quella del « tanto peggio, tanto meglio » contraddicendo tutta l'acquisita cultura di Governo delle socialdemocrazie europee.

Dico al Governo ed ai colleghi della maggioranza che bisogna mostrare il nostro volto aperto e solidale verso i nostri amici arabi incoraggiando la soluzione pacifica nel Medio Oriente, che è la vera grande questione aperta di fronte alla quale la comunità internazionale ha segnato tutta la sua impotenza e la sua disparità di atteggiamento.

Diamo, infine, un'occasione alla pace. Manteniamo ferma la nostra solidarietà ai paesi alleati, cogliamo l'occasione per dare alla nostra politica estera la postura di un paese forte, non subalterno a nessuno, saldo ed unito sui principi di fondo che devono regolare i rapporti tra gli Stati della comunità internazionale (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ostillio. Ne ha facoltà.

MASSIMO OSTILLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'UDEUR voterà a favore della mozione presentata dal-

l'Ulivo. Lo facciamo a conclusione della discussione di oggi in quest'aula e dopo l'ampio confronto intervenuto nel paese, tra le forze politiche, sulla vicenda dell'Iraq.

Avremmo preferito in verità un voto unanime su un argomento di tale rilevanza e delicatezza, per quella che è stata la storia del nostro paese, per le vicende internazionali che ci hanno visto protagonisti in altri momenti politici: penso a Berlinguer e al suo strappo, per esempio. È una costante del nostro paese cercare di trovare e spesso — grazie al cielo — trovare l'unità sulle posizioni di politica estera. In questo potevano certamente essere fatti molti passi in più, degli sforzi e passi di buona volontà da parte di tutti, ancora di più da parte del Governo, ma così non è stato. Si sarebbe dovuto farlo, anche per dare un senso al dramma vissuto in questo momento nel mondo, senza scegliere la finzione ideologica e senza logiche di schieramento o di appartenenza.

Onorevole Frattini, è difficile non sottolineare un procedere altalenante nelle posizioni ufficiali che l'Italia ha rappresentato nelle sedi internazionali nei mesi passati e che non possono essere dimenticate nel momento in cui l'Unione europea ritrova la sua unità su un documento che tutti in quest'aula sono certo condividiamo. Come dobbiamo ricordare le difficoltà, quei dubbi e quei problemi, allo stesso modo vogliamo anche rilevare quello sforzo fatto, seppure tardivamente, dal Governo per raggiungere una posizione comune e condivisa in sede di Unione europea, superando fratture che forse in parte erano addebitabili anche al nostro paese, per affermare la necessità di un percorso chiaro che eviti la guerra, in un approccio multilaterale alla vicenda irachena.

In questo quadro la riaffermazione, fatta in quest'aula (ed anche in sede europea), delle Nazioni Unite quale sede naturale ed autorevole per dirimere la situazione di crisi internazionale che stiamo vivendo non è certamente marginale né di poco conto, se pensiamo alla

linea della « guerra preventiva » per lungo tempo teorizzata, affermata e perseguita dall'amministrazione americana.

La nostra amicizia con il popolo americano, il nostro convinto atlantismo e la nostra fedeltà ai valori rappresentati da questa alleanza non devono però impedirci di dissentire da proposte che non condividiamo, così come non devono impedirci di richiamare gli amici statunitensi a valutare ipotesi alternative, evitando ogni intervento militare. Perché se Saddam va disarmato, per evitare ulteriori minacce alla pace e agli equilibri mondiali, se abbiamo tutti condiviso anche in quest'aula, nel settembre di due anni fa, l'azione di una grande alleanza internazionale per battere il terrorismo, non possiamo però dimenticare che la violenza chiama la violenza e che l'arbitrio rischia di trasformare le ragioni in torti, laddove, in una spirale senza fine, diventerebbe impossibile capire chi sia nel giusto e chi no: se sia più tragico il regime iracheno o uno scenario di guerre e di distruzioni che potrebbe essere dietro l'angolo.

Siamo contro il regime iracheno e vogliamo che siano distrutte le armi di distruzione di massa detenute dall'Iraq. Ma siamo anche per perseguire ogni azione che ci porti a questi risultati senza pensare alla guerra come a un'utile scorciatoia, come a una soluzione comoda e scontata. Questo riteniamo sia il compito, anche difficile, molto difficile, della politica e dunque appartiene alle nostre responsabilità contribuire ad assumere le decisioni necessarie in questa fase. Lo diciamo in piena coscienza, avendo ascoltato gli appelli del Papa, i suoi richiami autorevoli, così come siamo stati attenti ai sentimenti evocati dalle tante manifestazioni svoltesi in tutto il mondo a favore della pace.

L'appello del Papa ha influito certamente sull'andamento della crisi e siamo riconoscenti alle gerarchie ecclesiastiche per averci richiamato tutti alle nostre responsabilità istituzionali, così come siamo riconoscenti alla diplomazia vaticana per gli sforzi fatti sinora. A questo si è aggiunto lo stato d'animo della gente, di

tanta gente, rappresentato dalle grandi manifestazioni per la pace svoltesi in tutto il mondo.

E avremmo voluto che il Governo percepisse prima tutto questo, mantenendo un equilibrio e una tradizione che hanno radici forti e profonde nel nostro paese: la politica estera di un paese immerso nel Mediterraneo, un ponte tra culture e popoli diversi, che ha sempre svolto un ruolo di cerniera tra Europa e Oriente.

Se è vero che non si può rimanere prigionieri delle manifestazioni di piazza, è anche saggio che la politica sappia ascoltare i bisogni e i sentimenti che provengono in modo così forte — come diceva Aldo Moro — con la cultura dell'ascolto e la politica dell'attenzione.

Tuttavia, in questa vicenda, si è rischiato che ci fosse un'altra categoria di prigionieri; mi riferisco ad una sinistra velleitaria, che non vede ciò che avviene a livello europeo, che non riesce o non vuole avere cultura di Governo e che, a volte, perde il senso delle istituzioni. Concludo dicendo che in un contesto così importante e molto più grande di tutti noi, non ci interessa vedere chi vince o chi perde, in quanto è in gioco la credibilità del paese, il suo ruolo internazionale e il suo prestigio.

Per tali motivi non esprimeremo un voto favorevole sulla risoluzione presentata dalla maggioranza, perché non condividiamo un apprezzamento positivo ad un atteggiamento ondivago, così come per motivi speculari non esprimeremo un voto favorevole sulla mozione presentata dal gruppo di Rifondazione comunista in quanto — onorevole Bertinotti — è difficile scegliere tra chi è più e chi è meno a favore della pace; tutti siamo a favore della pace!

La verità è che in politica estera continueremo ad essere molto distanti e credo non si possa rifiutare ostinatamente di riconoscere le Nazioni Unite quale organismo sovranazionale in grado di essere fonte di legittimità per le misure da assumere in questa come in ogni altra vicenda che oppone tra loro nazioni e popoli, mettendo a repentaglio la pace nel

mondo (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, l'odierno dibattito si tiene dopo un evento particolarmente rilevante non solo in Italia, ma nel mondo. Mi riferisco alla prima manifestazione globale della storia, con oltre 100 milioni di persone in tutto il mondo, a cominciare da New York, da San Francisco, dalle grandi città americane, nelle quali i cittadini statunitensi hanno chiesto con forza al proprio Governo di non trascinare il pianeta in una guerra preventiva e nei relativi rischi di esplosione di una guerriglia planetaria. Infatti, il terrorismo stimolato dall'incapacità di gestire la forza e da un utilizzo scriteriato significa fare un regalo al terrorismo e danneggiare la coalizione mondiale contro lo stesso, quindi le azioni del pianeta.

Si è voluto spostare questo dibattito ad un momento successivo alla manifestazione, in quanto si riteneva che in tal modo si potesse evitare un confronto con il parere dell'opinione pubblica italiana che, per oltre l'80 per cento, è contro la guerra, senza « se » e senza « ma », è contro la politica sbagliata che, in questo settore, l'attuale Governo sta ponendo in essere in modo assolutamente scorretto. Chi ha voluto spostare il dibattito ad oggi l'ha dovuto fare tenendo conto anche dei 3 milioni di cittadini italiani che non solo a Roma, ma in tutta l'Italia stanno dicendo al Governo che deve ricordarsi che questo è l'esecutivo di un paese democratico. La differenza tra un Governo democratico e una dittatura è che il Governo democratico tiene conto di quello che pensano i cittadini, questa è la democrazia!

Il Governo e il Parlamento devono tener conto di ciò. Non è questo quanto contestiamo a Saddam Hussein, essere un dittatore che non tiene conto e non dà libertà di opinione ai cittadini iracheni?

Ebbene, noi dobbiamo fare esercizio di democrazia, mentre il Governo oggi ci propone una risoluzione corretta all'ultimo minuto — segno della totale ipocrisia in cui si dibatte — che, sostanzialmente, approva la condotta che l'esecutivo ha tenuto fino ad ora nella vicenda della crisi irachena. Si tratta di un fatto gravissimo!

Questo Governo ha firmato, insieme ad altri paesi europei, un documento di pieno sostegno non agli Stati Uniti d'America in quanto, come ricordavo prima, gli USA sono un paese democratico nel quale milioni di cittadini sono contro la guerra allo stesso modo di milioni di cittadini italiani. Quindi, come cittadini del pianeta, rivendichiamo il diritto di essere contro la guerra preventiva, come d'altra parte è scritto nella mozione presentata dall'Ulivo.

Come Verdi abbiamo svolto un lavoro importante e siamo molto contenti che l'Ulivo abbia presentato oggi una mozione unitaria, che non è esattamente la nostra mozione. Avremmo voluto che fosse scritto con chiarezza che siamo contro la guerra, senza « se » e senza « ma », anche di fronte ad una risoluzione delle Nazioni Unite che capitolasse di fronte alla richiesta americana. Però, non potevamo che salutare positivamente una mozione unitaria, rinunciando al fatto che la bandiera di purezza dei Verdi sventolasse sulla nostra mozione, che diceva « no » in ogni caso. Ovviamente, la presenteremo nei prossimi dibattiti, a futura memoria, perché sia chiaro che restiamo contrari anche di fronte ad eventuali risoluzioni.

Tuttavia, oggi è importante il frutto della coalizione di centrosinistra, che ha capito che lo scenario mondiale è cambiato e non si può essere « superatlantisti », quando non c'è più il Patto di Varsavia e quando il pericolo è che una guerra dissennata scateni il terrorismo planetario. Mi sembra una follia estremista fare campagna da guerra fredda, quando il clima e la politica internazionale sono diversi. Quindi, è giusto che la mozione dell'Ulivo condanni la conduzione politica e diplomatica della crisi da parte

di questo Governo irresponsabile, inutile nella battaglia per la pace e utile, piuttosto, ai preparativi bellici.

Restiamo contrari alla guerra preventiva. Soprattutto, l'Ulivo sottolinea il valore straordinario della partecipazione popolare e delle manifestazioni con cui il popolo italiano si è schierato. Aggiungo il « no » netto alla concessione di supporto politico, diplomatico, operativo e logistico a qualsiasi azione che configuri il coinvolgimento dell'Italia in direzione della guerra; questa scelta, unita al richiamo alla Costituzione repubblicana, che all'articolo 11 condanna la guerra, esprime una posizione chiara.

Siamo alternativi a questo Governo di centrodestra, che ha una politica vecchia, ancora da guerra fredda: il Premier parla ancora di comunismo alle porte e, poi — guarda caso —, non vede il comunismo e la violazione dei diritti civili in Cina.

Guarda caso, esiste un'unica dittatura, quella di Saddam Hussein. È una grave dittatura. Noi abbiamo chiesto al vice Premier di quel Governo che si aprisse la battaglia sui diritti civili in Iraq. Voi, esponenti di questo Governo, ricevete i ministri cinesi, senza dire una parola sulle migliaia di esecuzioni capitali, sul Tibet e su altre scandalose vicende che si verificano sotto le dittature esistenti in tutto il pianeta, a cominciare dal socio del Premier Berlusconi, dall'Arabia saudita, dove si tagliano le mani ed è prevista la lapidazione per le donne. Queste dittature dove stanno, signori della Casa della libertà? O su questo non siete in grado di proferire parola? Abbiate la coerenza di capire che state diventando un residuo della guerra fredda in pieno 2003.

Il vero problema, oggi, è che c'è una logica globale, in cui una destra globale, guidata da Bush, chiede di fare la guerra a tutti i costi. Non riuscite nemmeno ad essere una destra europea alla Chirac. Purtroppo, siete degradati a semplici megafoni di quello che dice Bush.

PRESIDENTE. Onorevole Pecoraro Scanio, bisogna che concluda.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Concludo, signor Presidente.

Vorrei dire che voteremo convintamente a favore della mozione che vede l'Ulivo schierarsi in modo chiaro contro l'uso di supporti logistici e operativi. Quindi, vi chiediamo anche di revocare le autorizzazioni che avete già concesso. Voteremo convintamente contro la mozione della maggioranza, ipocrita ed inutile. Per gli obiettivi finali in essa contenuti, voteremo a favore della mozione presentata dagli amici di Rifondazione comunista sebbene, risalendo al 25 settembre scorso, non potesse ovviamente contenere i richiami alle grandi manifestazioni del 15 febbraio. Riteniamo, tuttavia, che gli elementi conclusivi di quella mozione siano importanti per il chiaro impegno a favore della pace.

Per quanto riguarda la vicenda dell'esilio, il ministro ha praticamente annullato ogni possibilità, dicendo che la mozione sarebbe rimasta un appello e che il Governo non si sarebbe impegnato. Signor ministro, riteniamo molto grave quello che lei ha detto: in pratica, qualunque sia il risultato della votazione, lei ha già respinto quella mozione. E questo è molto grave. Si tratta di un appello, anche se il testo della mozione non contiene il « no » alla guerra, cosa che per noi sarebbe importante, perché se c'è l'esilio, non ci deve essere la guerra. Signor ministro, lei ha già respinto questa mozione.

La ringrazio, Presidente. Queste sono le nostre dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. So che i colleghi hanno la « frenata » difficile, ma se intervengo vuol dire che è già passato un minuto, altrimenti non lo farei, perché dispiace anche a me interrompere.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Villetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, il Governo ed il Parlamento devono raccogliere le gravi preoccupazioni espresse dalle manifestazioni per la pace e tener conto dell'orientamento prevalente nell'opinione pubblica europea contro la guerra.

Noi condividiamo in pieno il documento conclusivo che è stato approvato dal vertice dell'Unione europea. Mi ha meravigliato il signor ministro degli esteri, che pure dovrebbe essere attento ai contenuti dei *dossier*, il quale ha imbastito una speculazione su un argomento che non ha né capo, né coda. Noi non ci apprestiamo a votare contro un dispositivo della maggioranza nel quale è contenuto soltanto il documento europeo, visto che nel dispositivo della maggioranza si « impegna il Governo a proseguire nell'attività sin qui svolta in piena sintonia con il menzionato documento del Consiglio europeo ». Ebbene, signor ministro degli esteri, noi siamo del parere che il Governo non debba proseguire nel senso in cui si è mosso, ma deve mettere punto e a capo da quando è stato approvato il documento del vertice europeo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani e dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

Il Presidente del Consiglio si è lamentato perché è stato tacciato di pendolarismo. A dire il vero, è un pendolarismo territoriale, perché il Presidente Berlusconi ha sempre una parola adatta e adattata a ciascun suo interlocutore (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*). Comunque, per fugare qualsiasi perplessità e sgombrare il campo da qualsiasi ambiguità, era sufficiente pronunciare una frase semplice e chiara: l'Italia si atterrà comunque e solo alle decisioni dell'ONU. Questa frase non è stata mai pronunciata e così le ambiguità restano tutte e tutte inalterate. È questo, signor ministro degli esteri, il punto che non ci ha consentito in Parlamento, come almeno noi avremmo voluto, di costruire una politica estera comune per il nostro paese.

Noi riteniamo si possano continuare a perseguire vie pacifiche per disarmare l'Iraq, che deve però cooperare con gli ispettori dell'ONU. L'Italia, le nostre forze armate, devono rimanere estranee a qualsiasi logica di una guerra che oggi non c'è e che bisogna scongiurare. Di conseguenza, noi siamo del parere che la linea sia quella indicata nel suo intervento dall'onorevole

Intini per cui l'Italia deve restare attaccata all'ONU, alla NATO e all'Unione europea, come poli di riferimento essenziali.

Quindi, signor Presidente, voteremo contro la risoluzione presentata dal gruppo di Rifondazione comunista perché pone « se » e « ma » alle decisioni dell'ONU. Noi siamo invece con l'ONU senza « se » e senza « ma », per garantire la sicurezza e la pace. Voteremo a favore della risoluzione che recepisce l'appello di Marco Pannella, perché tante volte è stato considerato un visionario e poi si è rivelato più realista di tanti acuti e sofisticati politici e diplomatici del nostro paese. Noi dell'Ulivo siamo uniti nel « no » alla guerra: sono innanzitutto le nostre elettrici e i nostri elettori a chiederci l'unità dell'Ulivo. Allo stato attuale delle cose, questo è ciò che conta e per questo motivo voteremo a favore della risoluzione comune dell'Ulivo che è il frutto di uno sforzo positivo.

Signor ministro degli esteri, l'Italia avrebbe meritato di avere una politica estera comune. Purtroppo, ciò non è accaduto, e non accadrà, e non è da capo di un Governo come l'Italia fare una sorta di scaricabarile sull'opposizione perché questo non si è raggiunto. Si faccia anche un esame di coscienza il Presidente del Consiglio Berlusconi con il ministro degli esteri perché questo non è accaduto. Spero che in futuro si possa avere un'impostazione comune, sostenuta da un larghissimo consenso del paese e nel Parlamento. Lo dico, soprattutto, per il bene del paese e per il bene della pace (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armando Cossutta. Ne ha facoltà.

ARMANDO COSSUTTA. Signor Presidente, è molto difficile trattenere i sentimenti e misurare, calibrare le parole quando l'animo è colmo di angoscia e di rabbia per questa guerra che incombe, ma bisogna farlo cercando di ragionare pacatamente e, se possibile, chiaramente.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 18,35*)

ARMANDO COSSUTTA. Credo che nessuno voglia la guerra; nessuno auspica — credo — la distruzione di tante vite innocenti e di intere città. In questa stessa aula nessuno dice di volere la guerra, non la vogliamo noi, forze della sinistra e dell'Ulivo, non la volete voi — credo — colleghi della maggioranza.

Credo di conoscere e di interpretare i sentimenti dell'onorevole Follini — egli non vuole la guerra —, dell'onorevole Costa — egli non vuole la guerra — e di tanti altri colleghi. Non conosco i sentimenti del Presidente del Consiglio Berlusconi, ma anche lui, così abituato a regolare i propri sentimenti ed i propri comportamenti secondo i sondaggi di opinione pubblica, dice di non volere la guerra perché, se non altro, essa, come appunto dimostrano i sondaggi, è osteggiata dall'80-90 per cento degli italiani. Ma se non vogliamo la guerra, allora dobbiamo agire per evitarla; bisogna — per evitarla — ragionare con pacatezza, con grande serietà, certo senza pregiudizi ed ipocrisia, ed operare di conseguenza.

Ragioniamo: si vuole eliminare un dittatore? Siamo tutti contro Saddam Hussein, io più di altri perché so quanti siano i comunisti che sono vittime della sua tirannide, ma non si elimina un dittatore con la guerra. Non è questo il compito dell'ONU o della NATO e, tantomeno, degli Stati Uniti che quel dittatore hanno aiutato, finanziato, armato, così come hanno fatto con tanti altri dittatori nel mondo, ieri ed anche oggi. Ragioniamo: si vuole estirpare il terrorismo? Il terrorismo è nemico dell'umanità, ma non lo si estirpa facendo la guerra ad un paese come l'Iraq che, a quanto risulta, non ha rapporti con Al Qaeda e con bin Laden, che combatte il fondamentalismo islamico e che non ha mai riconosciuto, a differenza di altri, il regime ed il governo dei talebani.

Il terrorismo non lo si estirpa con la guerra come insegnano l'irrisolta crisi dell'Afghanistan e le permanenti scorribande

terroristiche di bin Laden, le continue aggressioni di Israele contro la Palestina. Con una nuova guerra il terrorismo non si elimina, si espande, si moltiplica. Ragioniamo ancora: si vuole impedire l'uso di armi di sterminio, ma gli stessi ispettori dell'ONU dicono che lì non ve ne è traccia. Peraltro, quanti altri paesi posseggono armi di sterminio? Si farà allora una guerra preventiva contro tutti quelli che posseggono armi che minacciano di usarle?

Onorevoli colleghi, togliamo ad uno ad uno i veli dell'ipocrisia: questa non è una guerra per la libertà, per la sicurezza, ma, diciamo la verità, questa è una guerra per il petrolio, per il dominio imperiale degli Stati Uniti, ed è la verità che tutto il mondo conosce. È per questo che noi siamo contro questa guerra, siamo contro di essa comunque, in modo incondizionato, come hanno detto milioni e milioni di persone, senza « se » e senza « ma ». Non c'è niente e nessuno al mondo che possa giustificare ed avallare questa guerra: né oggi, senza le Nazioni Unite, né domani, eventualmente, con le Nazioni Unite.

Nessuno può giustificare tale guerra, neanche l'ONU che, avallandola direttamente o indirettamente, finirebbe per mettersi contro gli stessi principi contenuti nella Carta delle Nazioni unite e per essere fuori e contro la coscienza dell'intera umanità. Così la penso io, così la pensiamo in tanti, uomini e donne, di ogni ceto, di ogni credo, di ogni fede!

Questa guerra non ha alcuna giustificazione e, dunque, signori del Governo, dovete subito arrestare l'opera che avete intrapreso a favore della guerra. Sì, a favore della guerra, perché le guerre non cominciano con i bombardamenti o con le invasioni, ma con i loro preparativi ed in un impeto di sudditanza a George Bush, tanto vergognoso quanto immotivato, gli avete concesso l'uso delle basi militari ed ora anche l'uso delle infrastrutture civili per consentire, sin da ora, la preparazione della guerra.

Avete di fatto già coinvolto l'Italia nella guerra e lo avete deciso fuori dall'ONU,

fuori dalla Nato, fuori dalla nostra Costituzione, fuori dalla legge. La guerra si evita, non preparando la guerra, ma contrastandone i preparativi, scoraggiandone i disegni, isolandone e non appoggiandone i fautori.

Noi vi chiediamo di revocare subito quelle autorizzazioni. Noi vi chiediamo di rifiutarle per il futuro. Ve lo chiediamo con un voto chiaro ed esplicito e qui sta il vero significato della mozione unitaria dell'Ulivo che noi sosteniamo.

Non basta dire « no » alla guerra; occorre agire per evitarla ed il primo discrimine contro di essa è quello di negare basi ed infrastrutture. Chiediamo un atto di dignità nazionale e, nello stesso tempo, di consapevolezza democratica; un atto di responsabile indipendenza, un atto concreto contro la guerra e per la pace, rifiutando ogni subalterna concessione, ogni inglorioso cedimento alle pretese bellicistiche degli Stati Uniti.

Se lo farete, signori del Governo, avrete il plauso di tutta la comunità. Se non lo farete, ne avrete il più profondo disprezzo e avrete un'opposizione, qui e nel paese, forte, fortissima, decisa ed inestinguibile (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani e di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bertinotti. Ne ha facoltà.

FAUSTO BERTINOTTI. Signor Presidente, deputate e deputati, la prima cosa che risulta evidente è la distanza abissale tra la giornata di sabato e questa: la giornata di sabato ha riempito le piazze del mondo ed ha parlato di una primavera dell'umanità, mentre in questa giornata sembra essere ripiombati nel più cupo degli inverni.

Pertanto, vale la pena di ritornare a sabato, alle 11 di mattina, a tre ore dall'inizio ufficiale delle manifestazioni: Roma era già gremita da una fiumana di persone che prendeva le vie di un interminabile corteo che poi è diventato 2, 3, 4, 5, 10, mille persone.